Anno XVIII. Sabbato, 24 Giugno 1865. N. 171.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Pandolfini, n. 23; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 23 giugno

IL PROGRAMMA DEL PARTITO LIBERALE

I negoziati con Roma che parevano dover essere accolti dal partito liberale siccome una conseguenza della politica da lui costantemente sostenuta, sono diventati invece cagione di dissensi e di divergenze gravissime.

Anche al presente, sebbene non abbiano dato alcun positivo risultato, porgono argomento di discussioni e di polemiche, nelle quali l'ingegno ammirasi di abili schermitori, ma invano cercherebbesi l'esplicazione d'un programma politico nuovo o la continuazione di quello a cui l'Italia deve la sua rigenerazione.

Se pigliamo la *Nazione*, la *Perseveranza* ed altri giornali, con cui abbiamo comune la fede politica, strana è la discrepanza che si osserva tra essi e noi, rispetto alle trattative con Roma.

La *Perseveranza* che aveva accolto con grande diffidenza la notizia de'negoziati con Roma, accoglie ora quella ch'essi non sono riusciti *senza prorompere in eccessi di esultanza*, perchè i suoi timori si erano calmati, quando seppe *di certa scienza su quali basi era posto il problema dal governo italiano*. « Da quel punto però, » continua la *Perseveranza*, « dobbiamo « dirlo, è anche svanita dall'animo no« stro ogni previsione di accordi e di ri« sultati utili, a cui i negoziati aperti po« tessero condurre. »

Questo si chiama parlar chiaro. La *Perseveranza* non si è tranquillata che quando ha potuto prevedere che i negoziati non avrebbero condotto ad un accordo, e riconosce che quest'accordo era reso impossibile dalle basi su cui il governo italiano aveva posto il problema.

Che la *Perseveranza* temesse un accordo più che la continuazione del presente stato di ostilità, appariva da tutti i suoi articoli; ma che essa si rallegrasse della via seguita dal Governo, siccome quella che non poteva condurre ad una conciliazione, è ciò ch'eravamo lungi dal credere.

Noi siamo convinti che il Ministero ha aderito di trattare in tutta buona fede. Un Gabinetto presieduto dal gen. Lamarmora non poteva nè potrà mai aprire dei negoziati coll'intendimento di attraversarne il successo. Se all'onestà dei propositi non corrisposero i fatti, cerchiamone le cagioni dove più ci piace, salvo che nel pensiero d'evitare l'accordo, per ottenere il quale si erano aperte le trattative.

Però la *Perseveranza*, senza volerlo, dà ragione a noi. Diffatti, se le basi poste dal Governo tranquillarono la nostra consorella di Milano, si è perchè esse non sarebbero accettate dalla Corte di Roma. E qual è la base che la Corte di Roma avrebbe respinto? Non poteva essere che il giuramento. Non diciamo che, se il Governo avesse rinunciato al giuramento ogni difficoltà sarebbe stata rimossa e le trattative sarebbero riuscite. Non bisogna conoscere la Corte di Roma per pascersi di tali illusioni: la controversia rispetto alla forma de' decreti d'*Exequatur*, su cui il Governo non può transigere, dimostra quali ostacoli si sarebbero ancora avuti a superare quando fosse stata appianata quella del giuramento; ma il Governo italiano si sarebbe messo sopra miglior terreno, avrebbe dato alla sua politica una base larga e solida, e tolto ogni pretesto ai suoi e nostri avversari di dire che non si voleva fare alcuna concessione, ma si voleva anzi costringere il Papa a riconoscere indirettamente il Regno d'Italia.

Senonchè la *Nazione*, le cui informazioni sono così esatte come è chiara ed intelligibile la sua politica, ci assicura che c'inganniamo, e noi, per mostrarle la nostra riconoscenza del salutare avvertimento, vogliamo riferire le sue parole:

> Le pretese del nostro Governo non andavano nè anche fino al giuramento dei vescovi; esso limitavasi a chiedere che i vescovi nel prendere possesso delle diocesi facessero una semplice dichiarazione di sottomissione od obbedienza alle leggi dello Stato. Questo atto non doveva avere alcun carattere politico, non implicava nessun riconoscimento del Regno d'Italia, non obbligava Roma a nessuna concessione d'ordine diplomatico. Non sappiamo se la formola ne fosse già stata stabilita; abbiamo però ragione di credere che su questo proposito il nostro inviato avesse istruzioni molto larghe.

Noi siamo lieti di queste parole della *Nazione*. Esse correggono un errore nel quale eravamo caduti. Noi la credevamo contraria alla rinuncia del giuramento, ed essa invece loda il ministero di non avere spinte le sue pretensioni sino al giuramento e ne esalta la moderazione. È bene di prendere ricordo di questo giudizio. Gli schiarimenti che non possono mancare proveranno quanto siano fondate le asserzioni della *Nazione* ed esatte le sue informazioni; ma il suo giudizio contrario al giuramento rimane, e noi abbiamo troppa stima della nostra consorella per dubitare che sia mai per non rimanergli fedele.

Ma dove la *Nazione* mostra di avere per un istante smarrito quel sottile accorgimento che la distingue, è nell'interpretazione che fa delle nostre parole.

Noi non abbiamo alcuna esitanza a ripetere che in un componimento della quistione de' vescovi vedevamo l'avviamento ad *ulteriori ed importanti accordi con Roma*.

Di qual natura potevano essere questi accordi? Chiunque comprende che dovevano essere accordi politici e riguardare la quistione romana. Or come mai la *Nazione* ci chiede se si sarebbe potuto ottenere il consenso di Roma per abolire i conventi?

Ma è la *Nazione* così poco sollecita dei diritti dello Stato da supporre che si avesse a domandare il consenso di Roma per la soppressione de' sodalizi religiosi? Noi vogliamo libera la Chiesa, ma vogliamo altresì inviolati i diritti del potere civile. Gli istituti, i quali non hanno personalità civile che in grazia di un decreto o di una legge dello Stato, possono perderla qualora lo Stato stimi opportuno di toglierla loro. Con ciò non si fa alcuna offesa alla Chiesa, ma si esercita solo un diritto che tutta la scuola liberale riconosce nel potere civile. Si può discutere intorno alla opportunità di esercitare tale diritto, secondo le contingenze interne od estere, perchè la convenienza di un atto politico dipende dalle circostanze in mezzo alle quali si compie; ma non ammettiamo dubbio di sorta intorno al diritto stesso.

Se adunque è stato spiacevole il ritiro della legge sulle corporazioni religiose non se ne deve però inferire che non potesse essere ripresentata, qualora fosse intervenuto un accordo intorno ai vescovi. L'onorevole ministro dell'interno, il quale era tanto propenso a spingere innanzi le trattative con Roma, che, a quanto si dice, sostenne nel gabinetto la rinuncia al giuramento, aveva assunto l'obbligo verso il paese di sottoporre di nuovo al Parlamento, nella prossima sessione, la menzionata legge. Qual più eloquente prova che il governo negoziando con Roma non pensava punto a vincolare la sua libertà d'azione e che quando si fosse venuto ad un accordo i diritti della nazione rimanevano illesi ed inviolate le prerogative del potere civile?

Coloro che hanno sostenuta la convenzione del 15 settembre, che combattono la politica del partito d'azione, che si dicono fedeli al programma del conte di Cavour e pure hanno salutate le trattative *con un grido d'allarme*, hanno eglino pensato alla posizione in cui si sarebbero trovati? Eglino sono costretti a dichiarare che la rottura de' negoziati non li fa *prorompere in eccessi di esultanza*. E perchè? Perchè veggono esultare tutti gli avversari d'un accordo con Roma, esultare il partito d'azione, che vuole andare a Roma colla rivoluzione, ed il partito clericale, che vuole mantenuto l'antagonismo tra l'Italia ed il Papato. La compagnia non piace loro, lo comprendiamo; ma bisognava evitarla, accogliendo lealmente le trattative ed appoggiando tutte le concessioni liberali che erano conciliabili coi diritti e colle aspirazioni della nazione. Questa era ed è la sola politica che, secondo noi, sia degna del partito liberale e conforme al suo programma.

L'ANNIVERSARIO DI SAN MARTINO

È il sesto anniversario della battaglia di San Martino, quello che ricorre domani, 24. Soldati o cittadini, gli italiani non hanno mestieri di più del ricordo di questo nome, a comprendere quanta parte esso sia della tradizione nazionale dell'avvenire. Noi lo dicemmo altre volte, San Martino segna il punto più cardinale di conversione nella storia moderna dell'Italia: nè le conseguenze saranno state senza frutto per le altre nazioni d'Europa. Dopo la guerra dell'indipendenza d'America nella seconda metà del secolo scorso, il mondo non aveva veduto lotta più giusta e più nobile nel suo principio e nel suo scopo, di quella che fu coronata dalla vittoria ch'oggi commemoriamo. Diremo anzi che, se le guerre si giudicano dalla loro necessità come dalla loro giustizia, nessuna mai fu più necessaria e più giusta di quella del 1859.

Interessi materiali e politici tendevano a scindere gli anglo-sassoni-transatlantici da quelli dell'Europa, ma potevano almeno fra loro sussistere interessi e tradizioni morali che l'Italia mai non ebbe nè potrà mai avere comuni con l'Austria. San Martino e Solferino staranno come epopea etnica dell'avvenire.

Coloro che abusarono del cosmopolitismo della civiltà facendosene un pretesto ad ispirare ai popoli l'indifferenza pei loro diritti nazionali, si affannano ora a rappresentare l'*idea nazionale* come un regresso di fronte a quel principio che considera l'umanità come un popolo solo. Nel numero di cotestoro trovate i partigiani dell'assolutismo religioso e politico. Ma non si abusa a lungo nè impunemente dei principii. La nazione sta all'umanità, come alla nazione stessa sta la famiglia. Voler distruggere la nazionalità in nome del cosmopolitismo, equivarrebbe al voler distruggere la famiglia in nome dello Stato. Il vero carattere del progresso contemporaneo non istà punto nel volere esagerare in senso assoluto uno de' termini della civiltà a danno degli altri; ma nel fare che tutti piglino il loro posto rispettivo e si vengano coordinando tra loro, secondo la ragione delle cose. Per quanto uno di questi sia elevato, non basterà mai a sopperire alle esigenze ed agli scopi dell'altro. L'umanità non può essere una nazione politica, come la nazione non potrebbe mai sostituirsi alla famiglia.

L'insegnamento della storia sta tutto in ciò: le esagerazioni contrarie dei sistemi religiosi e politici disparvero. La *famiglia* della tribù entrò con questa nello Stato. E lo Stato si faceva nazionale in senso politico, dopo di essere diventato cristiano, vale a dire dopo di avere cessato di essere nazionale in senso religioso.

La verità e il diritto trionfano degli errori dell'umano egoismo, come delle eccedenze dell'assolutismo e dell'ascetismo politico e religioso. La spada del soldato non fu mai adoperata più gloriosamente di quando contribuiva a sì fatto trionfo del giusto e del vero. È questo il più grande elogio pei caduti di San Martino, antesignani vittoriosi di quelle battaglie in cui si combatte, non pei calcoli di interessi individui, ma pei diritti e il progresso dei popoli rivendicanti il loro posto legittimo e la loro maggioranza nel grande consorzio umano.

LA CRISI MINISTERIALE A MADRID.

Il telegrafo ci annunzia che il generale Narvaez ha date le sue dimissioni e fu chiamato il gen. O'Donnell a formare un altro gabinetto. La Spagna è, dopo la Grecia, il paese dove i ministeri si succedano più rapidamente, senza poi che all'estero si veda nè la ragione per la quale gli uni si ritirano, nè quella per cui gli altri entrano al loro posto, perchè la po-

APPENDICE

ELEONORA D'ARBOREA
(in Sardegna)

Eleonora nacque in Oristano in sulla metà del secolo XIV da Mariano IV, giudice d'Arborea, uomo di alti sentimenti, di fina politica, assai valente in guerra e niente inferiore a quei principi di sangue italiano, che nell'età di mezzo lasciarono un nome memorando nelle storie. Morto Ugone di lei fratello, in una sommossa popolare suscitatagli contro dall'odio degli aragonesi, Eleonora assunse tosto il governo del giudicato, e lo resse con meravigliosa fortezza e prudenza. Sposò, in ancor giovine età, Brancaleone Doria, da cui ebbe due figli, Federico e Mariano.

Le prime prove del valore della gran donna furono contro i provinciali che voleano trasmutare in governo popolare il monarchico, e più cogli aragonesi che aspiravano ad usurparle il retaggio paterno; e degli uni e degli altri ella trionfò. Sulle prime ella giurò fedeltà al Re d'Aragona, e spedì Brancaleone Doria, suo consorte, alla Corte aragonese onde ottenere sussidi d'armati per soggiogare i tumultuanti popoli d'Arborea: ma pur senza quelli li ridusse da per sè all'obbedienza. Indossò le armi, ed a testa delle sue schiere corse la provincia, e parte colla forza e parte colla dignità della persona la costrinse a chinarsi dinanzi al suo potere ed a giurare vassallaggio a lei e al suo figlio Mariano, essendo già morto il primogenito Federico.

Offesa Eleonora dal vedere come Pietro d'Aragona, dopo avere accolto lo sposo di lei con testimonianza di onore e con lunghe promesse di soccorsi, per principio di detestabile politica, non solo trascurasse la data parola e le più solenni convenzioni, ma ritenesse in strettissima custodia Brancaleone, rivolse contro gli aragonesi quelle armi che sin allora avea trattate per la difesa de'suoi diritti e per la nazionalità. Uscita pertanto in aperta campagna rompe i nemici, manda a sacco le terre che le ricusano obbedienza, si impadronisce di Bosa, assedia Cagliari e danneggiatala in tutti i modi l'abbandona: e sempre prima nelle più rischiose imprese e nei più forti conflitti, assedia Sanluri; colà sfida a battaglia l'oste nemica e ne fa tale scempio, che sicura della vittoria sta per dar l'assalto alla fortezza, quando ode che il figlio di lei è in Oristano agli estremi di vita, e che chiama della madre l'estremo conforto.

Questa crudele notizia fu al cuore di Eleonora assai più acerba di uno strale nemico: per un istante resta incerta tra l'amore di madre e quello di patria; pure quello vinse: affidò il comando delle soldatesche a Don Paolo, valente capitano, e accompagnata da 400 cavalieri si condusse in Oristano; ma quale non fu la sua meraviglia nello scorgere che Mariano godeva perfetta salute! Conobbe che l'astuzia dei nemici fu d'allontanarla dal campo e torle per tal modo di mano la vittoria.

Fremente d'ira e di dispetto, meditava già trarne vendetta, quando Michele Gallo, giunto dal campo, a lei si presenta e le dice: « dopo la tua dipartita Don Paolo continuò la pugna ed obbligò gli aragonesi a ritirarsi nel castello colla perdita di 300 uomini, di molte armi e cavalli; ma, venuta la notte, ottocento uomini s'introdussero di nascosto nella fortezza: per questo rinforzo gli assediati ripresero ardire, e così alla sprovveduta i già vinti divennero già vincitori, se non che, al grido e all'esempio dei capitani d'Arborea, corsero le tue genti alle armi, si gettarono sui nemici, e più micidiale resero la pugna. Don Paolo cadde sul campo, e a lui successe Don Guatino; questi prima tenne loro fronte, e poi li sbaragliava; ma in sul far del giorno giungeva con nuova gente il governatore di Cagliari, e la pugna si faceva più aspra. Don Guatino seguita a combattere, ma le milizie, quando io mi dipartiva, erano stanche, e la fortuna può abbandonarle. »

Ciò udito, Eleonora abbraccia il figlio, monta in sella, e, accompagnata da Don Bruchn, inglese, che da Bosa le avea portato il sussidio di 500 cavalli e di mille fanti, divorando la via, giunge a Sanluri. In quel punto le milizie minacciavano disertare, ma all'apparire di Eleonora, ripreso coraggio, preparansi di nuovo alla pugna. Ella, che sapea qual potere avesse su loro la di lei voce, così parlò: « Coraggio, miei figli, volete voi perdere il frutto di tante vittorie? Chi è tra voi che voglia preferire il servaggio aragonese all'indipendenza dell'isola o ad una morte onorata? Veruno certo! correte dunque animosi là, dove la patria vi chiama: dalla presa del castello che ci sta di fronte dipende la libertà. »

A tai parole si riaccende nei militi arboresi tale santo amore di libertà e di patria, che ogni uomo diviene un eroe, a talchè gli aragonesi, scompigliati e rotti, e il governatore stesso, ferito dalla mano di Eleonora, coperta la via di cadaveri, si rinserrano frettolosamente nel castello. Eleonora lo prende d'assalto e vi entra come una lionessa cui sieno stati feriti i figli, distruggendo i nemici suoi e della patria.

Questo glorioso fatto d'armi avvenne nel 1385.

Due anni appresso, nel 1387, si firmò la pace tra Eleonora e il nuovo re d'Aragona Don Giovanni. Allora Brancaleone Doria tornò in libertà, e rivide la sua magnanima consorte.

Questa pace durò due anni appena; e la casa d'Arborea entrò di nuovo in lotta con quella d'Aragona. Mentre Eleonora serbò a sè il governo della provincia, il Doria si assunse il peso della guerra. Questa fu fortunata a modo che il Doria in pochi anni assoggettò quasi tutto il Logudoro comprese Sassari e le sue terre.

Fino a quando visse Eleonora, la casa di Arborea fe' tremare gli aragonesi, e quantunque il re Don Martino succeduto al re Giovanni, passasse nell'isola, e stanziasse per un mese in Alghero (1397) pure non gli fu dato di debellare la potenza arborese.

In una pestilenza, che fece grande strage nell'isola (1398-1405), Eleonora morì, vittima della sua indefessa carità, compianta universalmente, e la sua salma mortale fu circondata da 120 stendardi tolti a' suoi nemici nei campi di battaglia, e coperta dal gran vessillo d'Arborea. Lasciò, dopo la sua morte, erede del trono Mariano suo figlio secondogenito.

Essa, alla gloria di valorosa guerriera e caritatevole regina, riunire pur quella di sapiente legislatrice. Fece riunire in un sol corpo le leggi e consuetudini antiche del giudicato, gli ordinamenti del suo genitore ed i propri, previe le convenienti ampliazioni e rettifiche, onde il nuovo codice si conformasse alle condizioni dei tempi e degli uomini, ed avesse l'impronta della chiarezza, dell'ordine, dell'uniformità dei principii; e compiuto il lavoro, lo pubblicò nel 1395 col titolo di *Carta Delogu*, ossia Carta del luogo d'Arborea. Questo corpo di legislazione, di cui durarono nell'isola le traccie sino a questi ultimi tempi, basta perchè debba venerarsi il nome di Eleonora sino alla più tarda posterità.

Essa inoltre istituì nel suo giudicato gli studi pubblici, protesse e favorì le scienze e le lettere, ebbe alla sua corte valenti poeti, ed affidò ad uomini d'eletto ingegno la cura di raccogliere e conservare i monumenti di storia patria.

Questa famosa principessa fu il tipo perfetto della donna italiana: e a tutto suo onore basti qui ridire quelle eloquenti parole di Carlo Cattaneo: « Certo è questa la più splendida figura di donna che abbiano le storie italiane, non escluse quelle di Roma antica. »

La città d'Oristano, sua patria, riparando l'ingiuria di tanti secoli, pensa ora erigerle un monumento; ed ha fiducia che, come tutta l'isola di Sardegna da un capo all'altro rispose al patriotico invito, così pure non sarà per mancarle per voler onorare una donna di sì gran merito, il concorso delle donne italiane.

Un comitato si è costituito a Cagliari, presieduto dall'avv. A. Satta Musio per promuovere una lotteria a tal uopo e non dubitiamo che i suoi sforzi otterranno un lieto risultato e saranno anche a Firenze, convenientemente apprezzati.

litica del governo continua sempre in una perpetua indecisione che impedisce di determinare un'idea chiara e precisa secondo la quale si governa o si vorrebbe governare.

Se vi è caso di ripetere il detto di Amleto: *Vi ha qualche cosa di putrido in Danimarca*, pare sia quello di uno Stato nel quale non vedesi la cagione di un turbamento che pullula ad ogni tratto manifestando la sua condizione morbosa, senza che per ciò possa suggerirsi un rimedio.

Pochi mesi sono un chiasso di studenti; adesso un complotto militare in un reggimento, si elevano alle gravi proporzioni di un pericolo per lo Stato ed è in queste circostanze che i ministri si cambiano e ritornano sulla scena uomini che già si provarono a questa ingrata fatica di raddrizzare le sorti della politica spagnuola, senza esservi mai riusciti.

Se havvi sintomo che palesi con certezza la intrinseca debolezza del governo spagnuolo, è certamente la sua condotta a nostro riguardo. Spinto dagli interessi più evidenti delle popolazioni, esso non osa dissimulare l'obbligo che gli corre di rimettere nel loro andamento regolare le relazioni con un ramo cospicuo della stessa famiglia latina a cui esso appartiene; ma non pertanto vi si rifiuta di continuo, e perchè?

Questo perchè non ardisce dichiararlo e lascia solo intravedere che, al disopra degli interessi degli spagnuoli, vi sono pel governo delle influenze reazionarie, dei dispetti, delle invidiuzze, delle meschinità insomma a cui la grande, la savia politica deve essere sacrificata.

Si avesse almeno il coraggio dei propri errori; ma manca anche quello, e nulla di più compassionevole si può trovare del discorso con cui ultimamente il governo tentò di giustificare l'assoluta mancanza di condotta a riguardo dell'Italia, la quale può ben attendere con tutta tranquillità la fine di questo capriccio e di queste esitanze, ma non può a meno di deplorarle per l'affetto che nutre ad un nobile paese al quale è da tanti vincoli legata.

ANCORA DELLE PROCESSIONI.

Ci sembra opportuno ritornare sopra l'argomento delle processioni; ma per meglio dilucidarlo conviene cominciare da alcuni cenni storici.

Processione anticamente chiamavasi dai cristiani scrittori non solamente quel cammino o marcia solenne che ora si fa dal clero e dal popolo nell'interno delle chiese o per le vie cantando inni, salmi o litanie, ma altresì il semplice ordinario accesso del popolo alla chiesa. In questo senso il vocabolo di processione trovasi adoperato da san Gerolamo, da Ennodio, dal papa san Leone I, come ottimamente dimostra Giovanni Marangoni in quell' egregio libro stampato in Roma nel 1744, e che porta per titolo: *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese.*

Di processioni come ora le intendiamo noi non se ne fecero sicuramente nei primi tre secoli della Chiesa, come tempi di persecuzione. Notano poi gli eruditi che, anche dopo la libertà di culto ottenuta dai cristiani sotto l'impero di Costantino, si andò assai a rilento dal clero prima di decidersi all'approvazione ed all'intervento a tali pubbliche passeggiate religiose specialmente se dirette a far pompa dell'Eucaristia o di altri oggetti sacri, e ciò per due motivi; l'uno derivante dalla così detta disciplina di *arcano*, ancora vigente nel IV secolo, ed in forza della quale si occultava la piena conoscenza dei cristiani misteri persino ai neofiti ed ai catecumeni; l'altro, il riflesso che per la quantità tuttora esistente di gentili e di ebrei non sembrava cosa prudente l'adozione di un tal rito per le vie, il quale avrebbe potuto non essere da molti accolto con rispetto e tanto meno con venerazione.

D'altro canto si andava sempre più verificando che un gran mezzo di attrarre i gentili al cristianesimo era quello di mostrarglielo altrettanto spettacoloso nelle sue pompe ed analogo alle loro abitudini in fatto di pratiche divote. E così come si era accortamente sostituita al sabbato la festività del *soledì* che poi venne chiamato *domenica*, e che era appunto il giorno solennizzato anche nei templi pagani; siccome si era adottato il 25 di dicembre per solennizzare il natale di Cristo in emulazione alla festa natalizia del sole che nel detto giorno colla massima pompa celebravasi dai pagani; siccome i vescovi avevano già anche assunto il titolo di pontefici e quello di Roma intitolavasi pontefice massimo, come praticavasi dai grandi sacerdoti del paganesimo, e se ne erano pure adottate le somiglianti e ricche divise paramentali, ed erasi istituita l'acqua santa in analogia all'acqua lustrale adoperata dai gentili nei loro riti espiatorii, ed all'apoteosi dei pagani eroi erasi contrapposta la canonizzazione dei santi, ecc. ecc., non è a stupire che per secondare sempre più il genio delle novelle cristiane popolazioni in tutto ciò che non fosse contrario alle credenze evangeliche, siansi anche introdotte a poco a poco le processioni ad imitazione delle *lustrazioni* ed *espiazioni* che costumavansi dai gentili soliti a far precedere un giramento e all'andare circondando uomini, città e campagne che si dovevano purgare; e nelle pubbliche necessità ad imitazione di quelle speciali loro processioni, come per esempio la processione che gli antichi romani facevano per ottenere la pioggia con portare divotamente dentro l'eterna città la pietra *Manale* che si conservava nel tempio di Marte, fuori di porta Capena. Ed il venerabile Beda, erudito scrittore del secolo ottavo, esprime infatti l'opinione che, tra le altre, la processione solita a farsi nella festa della purificazione di Maria Vergine coi cerei accesi alle mani, derivata sia da quella dei *Lupercali* che nello stesso giorno, 2 febbraio, praticavasi dai gentili, ed anche l'annalista cardinal Baronio (all'an. 58 di Cristo) si accosta all'opinione di Beda.

Le frequenti processioni religiose coll'esportazione di sacri simboli erano infatti in gran voga presso tutti i popoli gentili, e Pietro Moretti nell'erudita sua dissertazione *De ritu ostensionis sacrarum reliquiarum* coll'autorità di molti antichi scrittori ha dimostrato, che un tale uso dai popoli della Fenicia derivò negli egiziani, i quali, in certe solennità, collocata la statua d'Iside, loro deità, sopra di un carro, con pompa conducevanla da un tempio ad un altro; ed insieme i di lei sacerdoti portavano avanti tutte le simboliche figure, e tutti i ministeri consecrati a quell'idolo: che dagli egizi passò nei greci, presso dei quali, tra le altre, era solennissima la cerimonia di portare l'immagine della dea Cibele o sia Berecinzia, creduta madre di tutti gli Dei, col capo ornato a guisa di torre, di cui Virgilio nel sesto della Eneide:

« Qualis Berecynthia Mater
« Invehitur curru Phrygias turrita per urbes; »

e venne poi egualmente di torre ornato dai cristiani il capo della Madonna, onde forse l'appellativo applicatole di *Turris eburnea* nelle litanie.

Con tutto ciò, sebbene di una tal qual processione nel quarto secolo già ci faccia cenno sant'Ambrogio nella *epist.* 29, in cui descrive una passeggiata sacra di cristiani che ordinati cantavano per via, è comune tra gli eruditi l'opinione che la pratica delle processioni con trasporto di oggetti sacri abbia incominciato a generalizzarsi nelle chiese cristiane soltanto verso il secolo settimo; l'istituzione poi della solennissima, che con esportazione dell'Eucaristia si pratica nella festività detta del *Corpus Domini*, non va al di là del secolo decimoterzo, cioè del 1264 in cui il papa Urbano IV fece una bolla espressa, affinchè questa festa in onore del sagramento dell'altare venisse generalmente celebrata in tutta la chiesa, e fissolla al primo giovedì dopo l'ottava della Pentecoste; ma essendo morto Urbano in questo anno medesimo al 2 di ottobre, ci narrano gli storici ecclesiastici che la celebrazione della nuova festa restò interrotta per tutto il tempo di undici successivi pontificati, cioè per lo spazio di oltre a quarant'anni per le opposizioni incontrate sì da laici, come anche da ecclesiastici, a cui tanto la processione come anche questa semplice festa, non mai celebrata dai cristiani dei dodici secoli anteriori, pareva una novità superstiziosa o per lo meno inutile, essendo l'Eucaristia onorata ogni giorno colla celebrazione delle messe, e della sua istituzione celebrandosi pure con solenne e special rito l'anniversario nel giovedì santo. Pur finalmente vinsero i partigiani della festa e della processione, e quest'ultima, come tutte le altre, in quanto eccedano i rispettivi recinti delle chiese, si vedono ora, e specialmente nelle grandi città, riescire piuttosto atte a porgere occasioni di scandali e di disordini, anzichè a promuovere la pubblica edificazione.

Ciò premesso, a noi sembra che, se le curie ecclesiastiche fossero rette tutte quante da sacerdoti illuminati e prudenti, questi non mancherebbero di riflettere che il rispetto alle cose sagre di cui essi pei primi debbono mostrarsi teneri e solleciti, impone loro di non esporle là dove è probabile che ricevano o qualche dileggio, o per lo meno non incontrino costante venerazione; che questa probabilità esiste ora in quelle grandi città, dove l'esistenza di tempii eretti a servigi di non cattolici rivela abbastanza che una porzione notevole della popolazione non partecipa nè alla fede, nè in conseguenza ai riti della chiesa romana; che questa probabilità si accresce quando si rifletta ancora che tra i cattolici di nome vi esiste sempre, nei grandi centri di popolazione, una non esigua porzione di tali che vivono ed operano senza sorta di fede alcuna, e che questi sopratutto sono i meno disposti a far mostra almeno di buona educazione incontrandosi o assistendo per via con beffarda curiosità al passaggio di processioni religiose; che il fare imporre un simulato rispetto a tali processioni da armata milizia è ripiego più degradante che onorifico alle processioni stesse; che forse pei suindicati motivi si osserva che le persone di elevata condizione sogliono nelle grandi città partecipare assai meno alle processioni che si estendono per le vie, che non a quelle le quali si limitano all'interno delle chiese, cosicchè si può dire il lustro delle prime sia in oggi, per la qualità delle persone che ne fanno parte, scaduto sì basso che, eccettuato il clero, non si potrebbe di più; che mancandovi il fiore della cittadinanza, da queste processioni per le vie sarebbe meglio cessare affatto che eseguirle con un personale, il quale indica anche troppo la loro naturale decadenza, e sembra non poter più servire che alla redazione del processo verbale per dichiarare che le processioni per le vie hanno compiuto il loro tempo.

Che se poi l'ignoranza ed il fanatismo di vescovi e di vicarii capitolari impedisce loro di apprezzare queste riflessioni, noi siamo d'avviso che il divieto delle lunghe e spettacolose processioni sia di municipale competenza. Queste processioni infatti importano occupazione più o meno lunga del suolo pubblico con impedimento alla libera e tassata circolazione delle vetture periodiche, od altro, e con incomodo e disturbo dei cittadini che debbano, passando per quelle vie o attraversandole, trovarsi impediti di attendere liberamente ai proprii affari. Noi perciò crediamo che niuna processione per le vie dovrebbe lasciarsi eseguire, senza che siasi ottenuto il permesso del municipio, a cui spetta, ogni cosa ben ponderata, di accordarlo o di ricusarlo, come di qualunque altro spettacolo.

***

Riceviamo dal generale Turr la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo:

Signor Direttore

Secondo le notizie di qualche giornale, il generale Klapka sarebbe sul punto di dichiararsi scoraggiato dagli ultimi avvenimenti in Pesth e di astenersi dalla politica (1).

Le notizie di Pesth non sono per certo liete per chi ha a cuore la dignità del proprio paese, ma non bisogna dar loro una importanza esagerata. Il Corrispondente del *Times* (e notizie private lo confermano), testimonio oculare dell'arrivo di Francesco Giuseppe nella capitale d'Ungheria riferisce che « il ricevimento fu buono ma non entusiastico; nel palazzo reale di Buda 300 circa fra grandi ufficiali militari e civili e magnati del partito conservativo capitanati dal cardinali Primate attendevano l'imperatore, ma il partito liberale non vi fu rappresentato da nessuno. » Questa testimonianza di un corrispondente e di un giornale che sono favorevoli all'Austria, mi darebbe la giusta misura del valore da attribuirsi alle recenti dimostrazioni di Pesth, quand'anche non sapessi nulla dell'organismo di quelle tali feste in cui le ragazzine vestite di rigore tutte di bianco spargono i soliti fiori di omaggio e di gratitudine, ingenue davanti ad un principe, il quale non fece ancor mai niente fuorchè condannare i loro padri, madri, fratelli colpevoli di patriottismo. Di più io sono convinto che la libertà d'azione d'un popolo forte come lo è l'ungherese, non si lascia incatenare dalla pusillanimità di qualsiasi frazione, gente da transazioni umilianti di cui nissun paese può vantarsi d'esser salvo.

Con tutto ciò l'accoglienza dell'imperatore a Pest non potè non destare un senso di dolore anche in me, dacchè vi si vede una prova non dubbia del grado di temerità a cui la fazione imperialista ungherese pervenne in conseguenza dall'apatia generale che ora regna in Europa nel campo liberale, dapertutto. lasciando ai retrivi una attività non contrastata. Mi fece male assai il vedere che i veri patrioti maggiori contaminati dalla malattia d'indolenza abbiano tollerato che si parli in nome della nazione da un crocchio che non rappresenta punto le aspirazioni e da dove non si aspetta altro che croci e mancie imperiali per la consorteria di una frazione della nobilità ungherese, senza riguardo ai sacrifizi ingenti da farsi poi dal paese per cancellare il danno di cosifatti regali imperiali.

Ma per essere indignato di quanto venne tollerato a Pesth, non è permesso di scoraggiarsi. Anzi trovo che dobbiamo radoppiare la nostra attività in proporzione delle eventualità sconfortanti. Le speranze possono sparire talvolta, ma la fede non deve abbandonar mai l'uomo che ha la coscienza di lavorare per il bene del suo paese. — Questo è il momento di rinforzarsi d'unione e di energia, non d'indebolirci.

E siccome io non mi sento disposto alla rassegnazione, è inammissibile che il generale Klapka e nessuno del partito liberale voglia darsi per vinto. Se il capo dei conservatori nobili rammenta all'imperatore che gli ungheresi come hanno gridato, grideranno ancora « *moriamur pro rege nostro* » la nazione risponderà « *memento Eperjes et Arad* » se l'Ungheria ora non può rompere coll'Austria in aperta guerra, è però suo dovere di conservare la severa resistenza passiva colla quale fa un vuoto nel cuore dell'Austria ed in questo modo paralizza quella potenza la quale non fece altro che del male a tutte le nazioni che ebbero come punizione di Dio di esser governati dalla Casa d'Habsbourgo.

La riconciliazione alla quale aspira l'Austria dovrebbe far pensare anche i liberali d'Europa in generale e gli italiani in particolare, giacchè ogni qualvolta l'Austria riconcedeva in parte i diritti agli ungheresi e ai croati era sempre onde poter proseguire un qualche nuovo piano reazionario.

Per ogni caso richiamo alla mente le parole di Dante:

« O beata l'Ungheria se non si lascia
« Più malmenare » *Parad. XIX.*

S. TURR.

(1) Come è noto, il generale Klapka ha smentito le voci che correvano sul suo conto.

CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, *21 giugno.* — Da tre giorni assistiamo ad uno strano diverbio. Varii membri della disciolta Giunta municipale al momento di lasciare i loro uffizii, fecero pubblicare nel giornale *Roma*, come già ebbi ad accennarvi nell'ultima mia, la situazione della cassa comunale all'epoca della sua consegna al R. commissario sig. Pisacane. Da essa rilevavasi che l'attivo esistente nelle casse municipali era di lire 893ₘ. Quasi contemporaneamente l'*Avvenire* ed il *Giornale di Napoli* ne pubblicarono un altro, emanato, a quanto pare, da fonte autentica, nel quale l'attivo era ridotto a sole L. 474,911 38. Questa differenza naturalmente fece sensazione nel pubblico e tanto l'*Italia* quanto il *Pungolo* ne domandarono delle spiegazioni. Nel numero di ieri il *Roma*, quasi a dilucidazione della differenza, faceva conoscere come il passato Consiglio per pagare al Governo alcune rate del dazio consumo che erano in arretrato, avesse dovuto contrarre col Banco un imprestito di mezzo milione di lire. In questo modo l'attivo presunto in cassa dalla Giunta scaduta, si convertirebbe invece in un *deficit* di 27 mila lire, secondo lo spoglio che ha fatto del conto in questione il *Pungolo* di ieri a sera. Questa è la situazione al momento in cui vi scrivo, la quale è ancora alquanto ingarbugliata e non può essere pienamente dilucidata, fintantochè il R. commissario non dia un rendiconto esatto ed ufficiale delle somme che gli sono state consegnate allorchè ebbe a prendere possesso dell'amministrazione del comune e del modo con cui esse si componevano. Questo resoconto, a quanto mi fu detto, uscirà oggi sul *Giornale di Napoli*, a tranquillizzazione del pubblico.

Pur troppo però devo dirvi che secondo le mie particolari informazioni, la situazione delle finanze municipali è tutt'altro che fiorente, per cui si dovrebbe credere che la relazione accennatavi più sopra peccasse di molte inesattezze. Così stando le cose, ciascuno ci domanda il motivo di una esposizione cosiffatta, la quale al certo non avrebbe mancato di sollevare una discussione animata nella stampa e nel pubblico, ed in fine della quale l'inesorabile verità sarebbe sorta a rettificare tutti gli errori! — Il paese aspetta con impazienza che la luce si faccia su di una questione così importante e così vitale per l'avvenire di Napoli.

Un'altra questione di non minore importanza preoccupa eziandio il pubblico.

Come avete veduto, giorni sono, nel circondario di Casoria ebbe luogo l'aggressione della vettura in cui stavano i consiglieri provinciali Nolli, Mantese, Ciccarelli e Capuano, oltre ad un sotto-segretario di prefettura.

Questo fatto di una audacia inaudita e consumato alla distanza di poche miglia da Napoli, e su persone notissime, pose sossopra l'intiera città.

I giornali se ne impossessarono tosto, ed alcuni di essi se ne servirono come di argomento per provare che la S. P. nella provincia è poco meno che trascurata e ciò per colpa delle autorità locali e provinciali. — Nel primo momento l'opinione pubblica fece quasi eco a siffatti clamori, ma a poco a poco la prima impressione andò dileguandosi innanzi all'evidenza dei fatti, che tuttodì ciascuno ha sotto agli occhi e ciascuno comprese benissimo che cinque paesani possono in un dato momento concertarsi per una grassazione in campagna sopratutto ora che vi sono i grani e la canape alti e rigogliosi.

L'aggressione di Casoria è certamente un fatto da deplorarsi, ma nulla però prova contro la tranquillità che da circa quattro anni si gode in quel circondario. Diffatti, cosa vi è di straordinario che in una popolazione di quasi un milione venga a lunghi intervalli a verificarsi ora in un punto ed ora in un altro della provincia, qualche fatto che ne turbi la pubblica sicurezza? Certamente sarebbe meglio che ciò non succedesse. Ma fintantochè gli uomini non saranno fatti migliori di quel che sono, pur troppo gli onesti saranno sempre esposti ad essere svaligiati dai tristi. Per l'aggressione di quei signori sono state prese tutte le misure le più energiche e pare che si abbia in mano il filo di ogni cosa. Anzi, ieri si diceva pur anche che il prefetto avesse ricevuto da mano ignota la narrazione del come succedette il fatto e l'indicazione delle persone che vi avrebbero preso parte. Fra questi sarebbevi un individuo di dubbia fama al servizio del consigliere Praus, dalla cui casa usciva la vettura allorchè fu fermata dai malandrini. Dietro queste indicazioni, si sono tosto ordinate dal questore altre indagini su questa nuova comunicazione che avrebbe, sebbene anonima, tutti i caratteri della verità, e quasi di una rivelazione di coscienza.

La sicurezza pubblica, malgrado le asserzioni che possano fare alcuni in contrario per ispirito di parte e sotto l'impressione di qualche grave avvenimento, è non solo in Napoli, ma in tutta la provincia molto soddisfacente. Per convincersene, basta consultare la statistica annuale dei reati e quella degli arresti. Ambedue quelle categorie sono di gran lunga migliori di quelle che si osservano in Firenze, Milano, Torino, e Genova. Eppure Napoli conta oltre i 500 mila abitanti! Per la città poi si può a qualunque ora di notte camminare sicuri e tranquilli. Qualche rara aggressione di tanto in tanto, ma di poco momento.

Da una statistica testè compilata per cura della questura sugli oziosi, vagabondi, persone sospette, camorristi, ecc., stati arrestati nel 1864, in confronto con quelli carcerati nel 1863, trovo il seguente risultato:

Nel 1863 in totale 2864 — nel 1864, 2268. Questa diminuzione nel 1864 proviene dalla categoria *camorristi*: costoro, nel primo anno, figurarono nello stato per la cifra di 637 individui, nell'anno susseguente non si trovano più iscritti che pel modesto numero di 77. La legge sul domicilio coatto, checchè ne dicano i filantropi e gli ottimisti, aveva prodotto il salutare suo effetto; la camorra a Napoli, ove prima regnava, nel basso popolo soprattutto, da sovrana, aveva subito un ribasso di sette ad uno! cifra eloquente! Di questi 2864 del 1863 se ne trovavano 720 che sapevano leggere e scrivere, e 2144 analfabeti! Appartenevano poi tutti alle seguenti categorie: 204 agricoltori, 1542 artigiani e 629 a professioni civili.

In quelli del 1864 vi erano 257 letterati e 2111 illetterati. La totale cifra di 2268 si divideva come segue: agricoltori 105, artigiani 1689, e civili 143. Nelle campagne l'uomo è meno dedito al vizio e quindi lavora di più.

Corrono qui delle strane voci su Garibaldi e su certi pretesi suoi disegni. È questa l'epoca in cui egli ogni anno suole uscire da Caprera.

Nel *Corriere Siciliano* di Palermo, in data del 20, si legge:

La città fu ieri commossa da uno di quei fatti che rivelano la indomita vitalità dell'elemento malandrinesco e il bisogno di non dargli *requie* se non a guerra finita.

Il signor Domenico Bergamini tornava ieri (domenica) dalla sua villeggiatura ai Colli, in Palermo; viaggiava in calesse, assieme ad un suo famigliare, e guidava ei stesso. Giunto vicino alla Vallotta (erano le 7 pom.) vide sbarrarsi il cammino da una carretta che per qualche tratto lo aveva preceduto, ed un manigoldo gettarsi alle briglie del suo cavallo e fermarlo ad un tratto.

Avvistosi del mal tiro, il Bergamino diè di piglio al *revolver*, ma in quel punto un altro malandrino lo assalì di dietro, togliendogli di far uso dell'arme. Con tutto ciò il Bergamino cercò di lottare, ma sopravenuto un terzo assassino, e ferito di una coltellata nel braccio, bisognò arrendersi.

Allora fu obbligato a montare sulla carretta, ove bendato, e coperto di un saio, dopo diversi giri fu condotto nel podere del signor Villa, oggi Lo Verde, nel fondo dei Colli.

L'autorità informata dei fatti non pose tempo in mezzo per darsi alla ricerca dei malfattori. Una forte colonna di guardie di questura, truppa e carabinieri fu mandata immediatamente sui luoghi; un triplice cordone fu steso nella località più sospette, qualche arresto eseguito; ciò, con tanta intelligenza, con tanta prontezza, che alle 7 1/2 del mattino, il Bergamino fu trovato dalla forza pubblica congiunta ad alcuni famigliari del sequestrato e restituito alla famiglia, senza pagare un obolo di riscatto.

Sappiamo che molti arresti di persone indiziate sono già eseguiti.

Questo fatto onora grandemente il governo locale.

La liberazione del Bergamino, dopo quella del cav. Federico, dimostrano che se ci sono ancora ladri ci è pure la polizia.

IL COLERA IN ALESSANDRIA DI EGITTO

La *Gazzetta di Genova* del 22 scrive:

Si può con tutto fondamento assicurare che sino a questo giorno non è giunta alla Direzione della sanità marittima notizia di sorta che accenni essersi manifestato in qualche parte del litorale italiano alcun caso nè anche sospetto di cholera morbus. A Messina morì in quel lazzaretto rigorosamente custodito un passeggiero sbarcato malato dal vapore il *Said*, il quale appartiene alle messagerie imperiali, ed era partito da Alessandria d'Egitto il giorno 10 di questo mese con patente netta, perchè non ancora dichiarata l'esistenza del cholera in quella città. Al toccar il porto di Messina moriva di cholera al bordo dello stesso un passeggiero, e perciò il vapore fu guardato a vista da cannoniere apposite, e poscia proseguiva per Marsiglia, dove arrivato, tutte le persone che aveva a bordo in numero di 200 circa vennero ricevute nel Lazzaretto del Friosel.

Le notizie ricevute da Marsiglia datano dal giorno 18 del corrente e non solo quell'ufficio sanitario, ma il console italiano in quella residenza assicurano, che niuna delle persone colà sbarcate dal *Said* presentò il menomo indizio di malattia, che tutte godevano perfetta salute, e che sarebbero state ammesse a pratica dopo scontato il periodo di quarantena assegnato. Se dopo il giorno 18 si fosse manifestato in Marsiglia qualche caso di malattia sospetta, il console italiano avea ordine di darne avviso per telegrafo alla suddetta Direzione.

In Messina i quarantenanti in quel Lazzaretto sono in perfetta salute, nè avvenne caso alcuno che possa far temere, che in Sicilia la pubblica incolumità abbia sofferto alcuna alterazione.

È sperabile che il cholera portato in Alessandria d'Egitto dalle carovane reduci dalla Mecca, si circoscriva: infatti un dispaccio del console italiano in quella città, datato dal giorno 15 alle due pomeridiane a sperare questo felice risultato.

Nei giornali di Milano del 23 leggiamo:

Avendo il sindaco di Milano, per tranquillare gli animi, chiesto notizie al console generale d'Italia a Marsiglia circa la salute pubblica, ha ricevuto in risposta il seguente telegramma:

« *Marsiglia, 21 giugno* (ore 7 57 pom.) Grazie al cielo, Marsiglia è perfettamente sana, e non vi si conoscono casi di cholera.

« CASTELLINARD. »

Sullo stesso argomento, nel *Tempo* di Trieste del 21, si legge:

Seguitano a giungere contraddittorie le notizie

d'Alessandria intorno al morbo asiatico colà dominante. Ieri si ricevettero a Trieste tre dispacci uno contraddicente all'altro. Questa mane poi ne giunse un altro, che annunzia un peggioramento nel cholera. Le rigorose misure sanitarie sono dunque, nonchè desiderabili, assolutamente necessarie.

Il *Giornale di Sicilia* del 19 corrente reca:

Le notizie che abbiamo da Alessandria recano che le vittime del cholera colà ascendono finora al numero circa di 200. La massima parte sono arabi e soli 23 francesi. Il governo inglese stabilì a Malta la quarantena per le provenienze di Egitto.

STATI UNITI

Gli ultimi dispacci da Nuova-York nei giornali francesi sono del 9:

« Nel Kentucky la più parte dei cittadini rifiutano d'impiegare i negri, affine di dar luogo alla loro espulsione dallo Stato.

« Non fu ancora deciso se il sig. Davis sarebbe giudicato da un tribunale civile o da un tribunale militare.

« Il signor Gerritt-Smith dichiarò in un discorso pronunciato all'istituto Cooper, che, avendo il Nord pienamente accettato le leggi della guerra, sarebbe perfidia e delitto il punire il nemico vinto come colpevole d'alto tradimento.

« Il signor Orazio Greely pronunciò dal suo canto un discorso, in cui disse che sarebbe un odioso abuso di confidenza il giudicar Lee o il suo esercito. »

Un dispaccio del 10 aggiunge:

« Un incendio orribile, di cui la causa rimane ignota, era scoppiato a Nashville. I danni si calcolano a 10 milioni di dollari. Risulta da informazioni autentiche che la Georgia è minacciata dalla carestia. I giornali del paese dicono constare che i negri rifiutano di lavorare e commettono furti ed atti di violenza. »

I dispacci particolari del *Times* dicono che il signor Davis e il segretario Breckenridge vennero posti in istato d'accusa dal gran giurì del distretto di Columbia ad istigazione dell'attorney del distretto, Carrington, senza cognizione o assenso per parte del Governo. Perciò essere ancora incerto se il sig. Davis sarà giudicato da un tribunale civile o da un militare.

La *Reuter* ci dà un altro passo del discorso del sig. Gerritt Smith: « Lo spirito della schiavitù, avrebbe egli detto, viveva negli animi del Nord come in quelli del Sud; il Nord pertanto dovrebbe umiliarsi col Sud pel peccato comune. »

Scrivono da Montevideo al *Giornale della Marina*, che un ordine del presidente del Paraguay aveva messo l'*embargo* sulle navi da commercio che si trovavano nei porti della repubblica, tra le quali 40 italiane. — La nostra cannoniera *Veloce*, insieme colla cannoniera inglese, *Dotterell*, sono state subito spiccate da Montevideo all'Assunzione, onde ottenere il rilascio dei bastimenti. Intanto il 4 maggio giungeva a Montevideo la nostra fregata *Principe Umberto*, comandante Acton Guglielmo, proveniente da Rio Ianeiro e diretta a Lima; ma in vista delle complicazioni sopravvenute in quelle contrade, essa faceva sosta colà, e pare che a norma di ordini ricevuti, il sullodato capitano di vascello assumesse il comando della stazione navale col titolo di comandante la divisione navale nel Plata.

La fregata *Principe Umberto* ha impiegato dodici giorni da Rio Ianeiro a Montevideo, avendo nella traversata, senza nessuna avaria, sofferto due forti temporali. La salute degli equipaggi è ottima. Gli allievi del 2° corso supplettivo promettono un'eccellente riuscita; almeno dalle lettere ricevute si rileva che il comandante e gli uffiziali se ne dimostrano molto soddisfatti.

Si diceva a Montevideo che, se gli avvenimenti nel Plata non si complicassero maggiormente, la fregata *Principe Umberto* all'arrivo in quelle acque della corvetta *Magenta*, avrebbe continuato la sua navigazione pel Pacifico.

L'*Italia Militare* del 23 corrente annunzia, che a decorrere dal 1° luglio prossimo è soppresso l'ufficio di sotto-intendenza militare di Reggio.

In data del 23 corrente, l'*Italia Militare* scrive:

Dal 3 al 7 giugno si è riunita in Torino in una delle sale dell'ufficio superiore dello stato maggiore, in Torino, la Commissione italica geodetica per la misura del grado, stata nominata dal ministro dell'istruzione pubblica, e composta come segue:

Luogotenente generale Ricci, presidente; professori Donati, De Gasparis e Schiaparelli, direttori degli osservatorii astronomici di Firenze, Napoli e Milano; professore Schiavoni e colonnello Ezio Vecchi, il quale assunse provvisoriamente le funzioni di segretario.

Scopo di questa Commissione si è quello di tradurre in atto sul suolo italiano le convenzioni stabilite per la misura del grado europeo dalla conferenza internazionale riunitasi in Berlino nello scorso ottobre.

Per quanto ci viene riferito, la Commissione predetta sarebbesi accordata sul sistema generale di reti geodetiche che conviene qui stabilire, sui mezzi di attuare queste reti e di calcolarle, non che sui metodi di determinazione delle latitudini, delle longitudini e degli azimuth.

Il professore Schiaparelli, facendo parte della Commissione permanente che, a norma degli statuti, deve annualmente riunirsi in Berlino, dovrà recarsi a quella volta nel prossimo settembre, per svilupparvi lo stato dei lavori in corso, i progetti correlativi e le proposte che la Commissione ha creduto di dover indirizzare al governo.

Togliamo dal *Movimento* del 22 corrente la seguente ordinanza che fu pubblicata dalla Direzione generale della Sanità marittima del Regno d'Italia:

Il Ministero della marina per i poteri ad esso accordati colla legge 30 giugno 1861 ha ordinato quanto segue:

Art. 1. Fino a nuove disposizioni sono dichiarate di patente brutta per *colera morbus*, e sottoposte ad una quarantena di osservazione per la durata di sette giorni *pieni* le navi tanto a vela che a vapore procedenti dai porti e scali del vice-reame d' Egitto posti sul Mediterraneo.

Art. 2. In circostanze di malati o di morti nella traversata, la quarantena non potrà essere scontata che nei porti dello Stato provveduti di Lazzaretto.

Art. 3. È fatta facoltà alla Direzione generale della Sanità marittima del Regno di prolungare i periodi quarantenarii nei casi di circostanze aggravanti durante il viaggio, avuto riguardo alle condizioni igieniche dei navigli, alla natura del carico e a singolari evenienze prevedute dai vigenti regolamenti.

Art. 4. Un esemplare della presente ordinanza rimarrà affisso in ogni uffizio di Sanità marittima del littorale del Regno.

Genova, il 20 giugno 1865.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 si legge, che con R. decreto 18 maggio, sulla proposta del ministro della guerra furono nominati:

Morand cavaliere Vittorio, maggior generale, membro del comitato del genio, a comandante del genio nel 4° dipartimento;

Cerotti cavaliere Filippo, id., id., id., nel 6° dipartimento;

Pescetto cavaliere Federico, id., id., id., nel 5° dipartimento;

Pozzo cavaliere Giuseppe, id., id., id., nel 2° dipartimento;

San Martino Valperga conte Teodorico, id., id., id., nel 1° dipartimento;

Galli della Mantica cavaliere Ferdinando, colonnello id. aggiunto, id. nel 7° dipartimento.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Corrispondenza generale austriaca* del 20:

« Siamo informati che avant'ieri è partito da Vienna per Berlino un dispaccio austriaco in risposta all'ultima comunicazione prussiana del 13 giugno. La Prussia aveva comunicata un' istruzione da lei indirizzata al suo commissario civile nei ducati, barone Di Zedlitz, intorno alle elezioni. Sono necessarie molte modificazioni alla legge elettorale del 1854, essendochè alcuni distretti dello Slesvig vennero riuniti al Jutland mediante la pace di Vienna. Il signor Di Zedlitz ricevette per istruzione di mettersi d'accordo, intorno alle elezioni, col proprio collega, barone di Halbhuber. Il dispaccio austriaco adotta la proposta del dispaccio prussiano e promette di indirizzare istruzioni in questo senso al signor Di Halbhuber affinchè si metta d' accordo col signor Di Zedlitz.

« Riguardo all'insinuazione fatta dalla Prussia di allontanare da Kiel il duca d' Augustenburgo, l'Austria si riferisce alle sue precedenti dichiarazioni, colle quali respingeva quella domanda.

« E riguardo alla parità chiesta dalla Prussia fra i due competitori d'Oldenburgo e d'Augustenburgo, l' Austria crede che non vi sia ragione di occuparsi di ciò. »

Il *Nuovo Fremdenblatt* di Vienna ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico da Praga, in data del 19 giugno:

« Il luogotenente maresciallo Melczer di Kellemes, comandante della città e fortezza di Praga, è stato incaricato da S. M. l'imperatore d'Austria di recarsi a salutare il re di Prussia a Carlsbad. Il signor Di Melczer è già partito per adempiere la sua missione. »

Scrivono da Vienna, in data del 17, alla *Boersenhalle* che il barone di Wydenbruck, ministro residente a Washington, fu elevato al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Il giornale *Serbobrau* reca che il generale Philoppovic sarà fra breve nominato governatore della Dalmazia.

Leggiamo nella *France* del 22 che le proporzioni che prende la discussione del bilancio renderanno necessario un nuovo aggiornamento del Corpo legislativo. Si assicura che la sessione si prolungherà fino all'8 luglio.

È noto che la corda elettrica che univa l'Algeria alla Francia, rotta da oltre cinque anni, non era per anco stata ristabilita. Ultimamente, in occasione del viaggio dell'imperatore, la trasmissione dei dispacci si eseguiva mediante un servizio straordinario che riusciva immensamente costoso. La *France* del 22 dice sapere che il filo elettrico riunisce di nuovo, senza interruzione, l'Algeria alla metropoli. Il primo telegramma spedito da Algeri è arrivato a Parigi in meno di un'ora.

Il *Diario espagnol* raccoglie la voce che, sabato scorso, il capitano generale di Madrid avrebbe riunito in casa sua tutti i capi della guarnigione della capitale, e dato loro istruzioni particolari. Questi capi erano in numero di venti.

« Non ne sappiamo di più » aggiunge il *Diario espagnol*.

Il governo spagnuolo ha ordinato lo scioglimento immediato di parecchi circoli, fra gli altri del circolo agrario, e la chiusura di un certo numero di stabilimenti pubblici.

Scrivono da Cronstadt in data del 15 giugno, alla *Patrie* che una squadra russa d'esperimenti, composta di cinqne bastimneti corazzati visiterà nel prossimo mese d'agosto i principali porti militari della Francia e dell'Inghilterra.

La *Corrispondenza generale austriaca* di Vienna del 20 annunzia che il governo austriaco ha ordinata una quarantena di sette giorni per tutte le navi provenienti da Alessandria d'Egitto nei porti austriaci.

Scrivono da Buenos-Ayres, in data del 15 maggio all'*Agenzia-Havas*:

« Il trattato della triplice alleanza ha già incominciato a ricevere la sua esecuzione. Il gen. Mitre ha presi tutti i provvedimenti necessari per l'ordinamento dell'esercito argentino. Però non è probabile che si possa dar principio, prima del prossimo mese d' ottobre, alle operazioni contro l' Assunzione capitale del Paraguay, tanto più che l' abbassamento delle acque del Parana non permette alla squadra brasiliana di recarsi in questo momento dinnanzi a quella città.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente, contiene:

1. Un R. decreto, in data del 22 giugno, che promulga in Toscana l'art. 435 del Codice penale italiano, del tenore seguente:

« Si avranno per oziosi coloro i quali sani e robusti e non provveduti di sufficienti mezzi di sussistenza, vivono senza esercitare professione, arte o mestieri, o senza darsi a stabile lavoro. »

2. R. decreto (preceduto dalla relazione) in data del 30 aprile che approva il regolamento di contabilità per un deposito di materiali di consumazione per stazioni navali in mari lontani.

3. Il regolamento stesso.

CRONACA DI FIRENZE

TIRO NAZIONALE

Pubblichiamo i resultati della gara di ieri, 22 giugno 1865:

Categoria terza.		
Prima maggioranza — Knuty Federico, svizzero	Bandiere N.	369
Seconda — Riccardi Paolo di Torino	»	289
Terza — Pictet Adolfo di Torino	»	284
Categoria quarta.		
Prima maggioranza — Klaus Teofilo, svizzero	»	392
Seconda — Castagna Cesare di Como	»	371
Terza — Panceri Domenico di Monza	»	364
Categoria sesta.		
Prima maggioranza — Riva Pietro di Milano	»	243
Seconda — De Bernardi Silvio di Brescia	»	228
Terza — Ressi Antonio	»	210
Categoria settima.		
Prima maggioranza — Brini Giovanni	»	98
Seconda — Nessi Giuseppe . . .	»	80
Terza — Zene Vincenzio	»	63

Categoria prima.				
Sezione Italia	N.	27		
» Roma	»	10		
» Venezia	»	25		
		62	N.	62
Categoria seconda.				
Sezione Bologna	N.	205		
» Torino	»	115		
» Napoli	»	240		
» Milano	»	310		
		870	»	870

Categoria terza	»	6,705
Categoria quarta	»	9,970
Categoria sesta	»	28,670
Categoria settima	»	20,938
	Totale N.	67,215

Oltre i tiri sui bersagli della Categoria quinta per le rappresentanze che ancora non si conoscono.

Pubblichiamo le belle parole colle quali la Deputazione provinciale di Palermo ha trasmesso alla commissione pel Tiro a segno nazionale il dono di una magnifica carabina di precisione:

« *Illustr.mo sig. Gonfaloniere,*

« La deputazione provinciale di Palermo, sollecita di concorrere al lustro del Tiro a segno nazionale che s'inaugura quest'anno nella nobile città di Firenze, nell'offerire alla benemerita Commissione una carabina, qual premio da darsi a uno dei vincitori, fa voti affinchè queste esercitazioni solenni valgano anch'esse a mantenere l'indipendenza ed a compiere l'unità della patria.

« Aggradisca, signor Gonfaloniere, i sensi del massimo ossequio che per mia voce la deputazione si pregia poterle manifestare.

« Palermo, 10 giugno 1865.

« *Il deputato provinciale*

« BALSANO. »

Ieri al Tiro nazionale avvenne un caso che destò in tutti la più dolorosa impressione. Fra i tre rappresentanti del 28° reggimento infanteria, eravi un sergente di nome Gilardi, giovane poco più che ventenne, ottimo sotto tutti i rapporti; desso co' suoi colleghi aveva fatto i colpi, ma erano rimasti fra i mediocri; di che il Gilardi si addolorò: approfittando d'un istante che colui che teneva il registro si assentò, egli alterò una cifra sul registro in favore del suo reggimento; ma il soldato che teneva il registro se ne accorse, e come era suo dovere denunciò il fatto. Il povero giovine non fece altro che ritirarsi in luogo appartato, e legata una cordicella all'acciarino e postosi il fucile sotto il mento, con un piede lo fece scattare. La palla gli divise il volto, sortì da un occhio, ma non l'uccise all'istante. Accorsi in suo aiuto, si dirizzò e con un sangue freddo incredibile porse ei stesso il fucile ad un sotto-ufficiale e si adagiò su di una bara, quasi non avesse che un po' di mal di capo, lasciando attoniti tutti gli astanti. Arrivato all'ospedale chiese un po' di carta e col lapis scrisse le parole: *lo sbaglio che ho commesso*, ma poi le forze gli mancarono e cadde svenuto. Si dispera salvarlo. I compagni dicono che era una vera perla d'un giovine.

Il signor barone De Malaret, ambasciatore di Francia presso la nostra Corte, partiva il 22 alla volta di Livorno.

Sappiamo che il bel quadro *Michelangiolo e il Ferruccio alla difesa di Firenze*, del pittore romano Guglielmo De Sanctis, stato esposto in occasione del centenario di Dante i cui meriti ben più che ordinarii ebbero una estimazione sì unanime, venne acquistato dal ministro dell'istruzione pubblica, per essere inviato a Torino.

Un sig. P...., impiegato in qualità di segretario presso nobile famiglia fiorentina, e che già da qualche tempo dava segni di alienazione mentale, il 22 poneva fine a' proprii giorni gettandosi in Arno.

Domenica prossima, 25 corrente, a ore 11 antimeridiane, terrà pubblica adunanza la R. Accademia di arti e manifatture, e vi leggeranno i soci cav. prof. Luigi Magrini e dott. Lorenzo Fabroni.

Diamo il programma della grande accademia vocale e strumentale che la R. Società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica di Firenze darà nella sala della filarmonica gentilmente concessa, la mattina del dì 24 giugno alle ore 12 meridiane:

PARTE PRIMA

1. Werber — Sinfonia nell'opera — *Il Freischutz.*
2. Pieraccini — Coro a Beatrice.
3. Mercadante — Cavatina nell'opera — *Il Bravo* — Sig. Federigo Monari Rocca.
4. Donizzetti — Duo nell'opera — *Roberto Devereux* — Sigg. Maria Garnier e Giuseppe Fancelli.
5. Gluck — Aria nell'opera — *Orfeo* — Signora Barbara Marchisio.
6. Mercadante — Inno a Rossini — Coro.

PARTE SECONDA

7. Auber — Sinfonia nell'opera — *La Muta di Portici.*
8. Meyerbeer — Romanza nell'opera — *Gli Ugonotti* — Sig. Giuseppe Fancelli.
9. Verdi — Bolero nell'opera — *I Vespri Siciliani* — Signora Carlotta Marchisio.
10. Rossini — Finale nell'opera — *Il Conte Ory* — Signore Carlotta e Barbara Marchisio, Giuseppa Falaschi, Estella Bennati, Giuseppe Fancelli, Federico Monari Bocca, C. Boccabadati e coro.

PARTE TERZA

11. Meyerbeer — Romanza nell'opera — *Roberto il Diavolo* — Signora Kapp-Young Luisa.
12. Rossini — Duetto nell'opera — *Bianca e Faliero* — Signore Carlotta e Barbara Marchisio.
13. Meyerbeer — Cavatina nell'opera — *Roberto il Diavolo* — Signora Maria Garnier.
14. Morini — Inno a S. M. il Re.

Stante un'indisposizione dell'appendicista, oggi non possiamo dare la solita *Rivista scientifica.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Beneficenza. — La nostra Giunta municipale, scrive la *Sentinella Bresciana* del 22, volendo solennizzare la gloriosa giornata di Solferino e San Martino (24 corrente), stanziò lire 1000 a beneficio dell'emigrazione e verserá detta somma nella cassa della Commissione governativa.

Sequestro di giornale. — Ieri, scrive il *Giornale di Sicilia* del 17, fu sequestrato il giornale *Il popolo* di Palermo.

Una polemica curiosa si è aperta fra il direttore dell'osservatorio di Parigi ed il Governo italiano. Il signor Le Verrier avea affermato in piena Accademia che il Governo italiano avea *rifiutato* all'osservatorio di Parigi le informazioni metereologiche chieste dal dotto senatore. Una nota della legazione d'Italia, inserita testè nel *Moniteur*, smentiva quest'asserzione del signor Le Verrier, e diceva al contrario che tutti i documenti che era stato possibile di raccogliere, erano stati comunicati colla massima premura al signor Le Verrier. Questi risponde adesso, anch'egli per organo del *Moniteur*, lagnandosi di non avere per anco ricevuto i documenti che egli avea chiesto; ma in un poscritto il sig. Le Verrier dichiara che gli sono pervenuti in quel momento. Ci giova pertanto sperare che le relazioni fra l'osservatorio di Parigi e il Governo italiano saranno quindinnanzi cordialissime!

Pubblicazioni. Riceviamo un interessante opuscolo pubblicato a Torino dalla tipografia di G. B. Paravia e comp., e intitolato: *Considerazioni sulla istruzione pubblica, per G. Clementi, da Verona.* Ci riserbiamo di parlarne fra breve, come merita l'importanza del lavoro del nostro amico Clementi, che, per la sua lunga esperienza nella carriera dell'insegnamento, è competentissimo a giudicare di cosiffatta materia.

NOTIZIE ULTIME

Una corrispondenza di Torino alla *Nazione* aveva già insinuato e nel foglio di oggi positivamente afferma che il ministro Lanza aveva assicurato il commendatore Vegezzi, prima della sua partenza per Roma, come *la legge sulle corporazioni religiose e sull' asse ecclesiastico non avrebbe avuto corso al Parlamento.*

Noi siamo autorizzati a dichiarare affatto erronea e priva di fondamento siffatta asserzione.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 22. — Fu presentato al Senato il *senatus-consulto* relativo all'Algeria.

La *France* annunzia che il signor Eloin è arrivato a Parigi.

Duemila vetture della Compagnia imperiale circolavano oggi per la città.

Madrid, 23. — Il generale Serrano fu nominato capitano generale di Madrid.

S. M. proclamò un' amnistia generale pei delitti di stampa.

Torino, 23. Rendita italiana (fine corr.) 66 40
Certif. dell'ultimo prestito 68 —

Parigi, 23. — Il principe Napoleone parte domani per la Svizzera.

L'*Opinion Nationale* ebbe una prima ammonizione per un articolo ingiurioso contro un commissario del governo.

Madrid, 23 giugno. — Il programma di O'Donnel sarebbe: riconoscimento del regno d'Italia; estensione del diritto di suffragio; ristabilimento dell'*ayuntamiento* di Madrid che fu disciolto nell'aprile decorso; reintegrazione di Montalvan a rettore dell'università di Madrid; formazione di un Senato elettivo; cambiamento del personale della Corte.

Il generale Prim fu autorizzato a continuare il suo soggiorno all'estero.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 23 giugno.

	giugno 22	giugno 23
Fondi francesi 3 0/0	66 35	66 45
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	95 65	— —
Consolidati inglesi	90 1/4	90 1/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	66 75	66 80
Id. id. in liquid.	— —	— —
Id. id. fine mese	66 72	66 80
Id. id. fine prossimo	66 95	66 95
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	728	732
Id. » » italiano	392	390
Id. » » spagnuolo	463	470
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	305	308
Id. » Lomb.-Venete	486	488
Id. » Austriache	413	412
Id. » Romane	247	246
Obbligaz » »	217	218

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze — 23 giugno.

5 0/0 god. 1 genn. 1865: fine corr. 66 40 l., 66 37 1/2 d.; fine pr. 66 75 l., 66 72 1/2 d.
Detto in sottoscriz., fine corr. 68 05 nominale.
3 0/0 god. 1 apr. 1865: fine corrente 42 10 l., 42 05 d.
Imprestito Ferriere, god. 1 genn. 1865: 88 nominale.
Obbl. Tesoro tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 103 nominale.
Az. Banca naz. tosc., god. 1 genn. 1865: fine c. 1720 l.
Cassa sconto Toscana in sott.; 190 nominale.
Obblig. Tabacco 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 99 nominale.
Az. Strade ferr. livorn., god. 1 genn. 1865: 76 1/2 l. 76 3/4 d.
Obblig. 3 0/0 dette, god. 1 genn. 1865: fine corr. 222 20 l., 221 3/4 d., 222 prezzi fatti.
3 0/0 dette, god. 1 marzo 1864: 192 nom.
Az. Strade ferr. tosc. di 840 L. it., god. 1 genn. 1864: 52 nominale.
Obblig. dette tutte pagate, god. 1 genn. 1865: fine corr. 373 1/2 l.
Imp. comunale 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 87 3/4 nominale.
Detto di Siena: 85 nominale.
Obblig. Strade ferr. maremm. 5 0/0, god. 1 genn. 1865: fine c. 72 1/2 l., 72 35 d. Merid. 328 l.
Obblig. 3 0/0 dette, god. 1 luglio 1863: 182 nominale.
Obblig. deman., god. 1 apr. 1865: 382, 382 1/4 382 prezzo fatto.
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: 67 00 nominale.
3 0/0 italiano in piccoli pezzi: 42 50 nominale.

Osservazioni.

Prezzi fatti del 5 0/0: fine corr. 66 40, fine pr. 66 75.

Borsa di Torino — 22 giugno.

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0/0	— —	66 45	—	66 70 31 lug.
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	66 80	— —	— —
Certif. n. prest.	— —	68 20	— —	— —
FONDI PRIVATI				
Banco sconto	— —	— —	—	243 30 giug.
Obbl. deman.	— —	— —	—	383 50 31 lug.
AZIONI FERROVIE				
Obbl. Savona	— —	216 50	— —	— —

Borsa di Milano — 22 giugno.

Rendita italiana 5 0/0, dec. 1 genn., 66 35 l., 66 30 d. fine c., 66 30 pr. fatti.
Certif. nuovo prestito, 67 95 l., 67 90 d. fine c.
Intestata, 65 pr. fatti.
5 0/0 prestito L.-V. 1 dic. 93 40 nom., 93 65 pr. fatti.
Azioni Banca naz., 1 genn., 1740 cont. nom.
Strade ferr. L.-V. 485 fine c. nom. Mer. fine c. 325 nom.
Pubblico Macello, 1 genn., 480 cont. nom.
Obblig. Str. ferr. L.-V. 240 cont. -- Merid. 184 50 cont. -- Livorn. 220 50 nominali.
Beni demaniali, 382 cont. nom.
Obblig. Della Città 1860 5 0/0, 86 50 cont. nom.
Della Città rimb. con pr., 33 cont.

Borsa di Genova — 22 giugno.

Rendita ital. 1 genn. ult. corso 66 35 cont., 66 30 fine mese, 66 62 1/2 fine pr.; corso pr. 66 40 cont., 66 40 fine mese, 66 75 fine pr. in piccole partite, corso prec. 66 55.

*Firenze, Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone, via Pandolfini, 23.*